

## IL CASO MOSCHEA

# Nardella e la tentazione-Franceschini Così Renzi ha punito il suo delfino

*Il colpo basso della moschea come avvertimento: comando ancora io*

**I PIÙ ANZIANI** rimandano a Occhetto. Era il 1989 e tutta la classe dirigente del Pci fiorentino aveva deciso il cosiddetto sviluppo a nord ovest, ovvero l'urbanizzazione dell'area di Castello come prolungamento urbano della città. Tutto era pronto. Solo che nel tardo pomeriggio di un lunedì di giugno, all'allora segretario fiorentino del Pci, Paolo Cantelli, arrivò una telefonata: «Sono Achille Occhetto – disse in sostanza l'allora leader nazionale comunista – a Castello non farete un bel niente». Fu la sconfessione totale di un'intera classe dirigente che non a caso collassò non riprendendosi più. «O ditemi che ciò non somiglia al diktat di Renzi con Nardella», sorride il dirigente Pd che non ha mai guardato con simpatia al renzismo. Sì, l'intervista al nostro giornale con la quale il privato cittadino Matteo Renzi ha sconfessato clamorosamente il sindaco Dario Nardella, costringendolo a una precipitosa e goffa retromarcia sull'idea di realizzare la moschea nella caserma Gonzaga, molto somiglia a quel diktat. Per questo, da tre giorni l'intero establishment locale del Pd si sta interrogando sul senso da dare a questa uscita.

**LA VERSIONE** più accreditata è che Renzi si sia molto infastidito in questi ultimi mesi per alcune uscite di Nardella (ritenuto *tout court* una sua creatura politica) non concordate con nessuno. Come la defenestrazione dal Maggio di un renziano doc quale Francesco Bianchi o altre nomine fatte in perfetta solitudine. Non solo. Lo stile vagamente renziano col quale



lo stesso Nardella aveva impostato la questione Gonzaga («Si fa così perché lo dico io»), mettendosi contro praticamente tutto il partito fiorentino, ha fatto saltare la mosca al naso all'ex premier: «Se lui vuol fare il Renzi – avrebbe detto in sostanza ai suoi – ebbene io sarò più Renzi di lui». Il tutto in una cornice politica nuova e insidiosa.

**DA SETTIMANE**, meglio: da dopo la sconfitta al referendum co-

stituzionale si rincorrono infatti le voci di un Nardella sempre più attento alle ragioni del ministro Franceschini. Quasi a preconstituirsene una via d'uscita morbida in caso di naufragio della stagione renzista (addirittura nelle fila franceschiniane qualcuno aveva ipotizzato per Nardella un futuro da governatore al posto di Rossi). Così Renzi, avvicinandosi alle primarie che con ogni probabilità lo riproietteranno alla segreteria del Pd, ha in-



## Nel 1989 stoppò l'allora segretario fiorentino Pci Paolo Cantelli sul piano per l'area di Castello

teso far capire che dentro il piro-scafo renziano c'è spazio per un solo capitano. Che a Firenze comanda ancora lui. E che non sono previsti né delfinati, tantomeno personalità che determinino il proprio futuro giocando su più tavoli. Una bastonata simbolica, quella di Renzi a Nardella, che è allo stesso tempo la cifra di una leadership ribadita e il segnale di un distacco.

**DISTACCO** che, nella geografia renziana, non è detto sia definitivo, anzi. Gli unici fiorentini che nel corso di questi anni non sono mai usciti dal cono di luce del leader sono stati solo il tesoriere Francesco Bonifazi e il braccio operativo Luca Lotti. Tutti gli altri hanno vissuto fasi alterne. Dal segreta-

rio regionale Dario Parini, che molti giuravano in disgrazia e invece oggi sembra risalito nelle gerarchie (l'altro ieri Matteo lo ha voluto con Eugenio Giani accanto a se in una cerimonia a Cavriglia), all'assessore regionale alla sanità, Stefania Saccardi, fino allo stesso Giani, impallinato a suo tempo nella corsa a sindaco di Firenze e oggi invece consultato con frequenza. Se insomma lo strappo traumatico con Nardella sia definitivo o solo l'impeto di un momento destinato a ricomporsi dopo la retromarcia plateale di quest'ultimo, saranno solo le prossime settimane a dirlo. Non resta che aspettare e, nel frattempo, un po' come gli aruspici, provare a leggere il futuro nei dettagli. Roba vecchia, potrebbe dire qualcuno. Dimenticando che la politica alla fine altro non è che arte divinatoria anche nella stagione apparentemente cibernetica del renzismo ruggente.

pa.fi.



**Francesco Bianchi**  
Ex Sovrintendente

**La defenestrazione dal Maggio di un renziano doc quale Francesco Bianchi avrebbe irritato molto Matteo**



**Dario Franceschini**  
Ministro

**Dalla sconfitta al referendum si rincorrono le voci di un Nardella sempre più attento alle ragioni del ministro Franceschini**



**Enrico Rossi**  
Governatore

**Nelle fila franceschiniane qualcuno aveva ipotizzato per Nardella un futuro da governatore al posto di Rossi**